

REPORT della

25

**RASSEGNA
DEL MARE**

MEDITERRANEO: UNA VISIONE CONDIVISA

***Gli stakeholders e la Strategia Marina:
il ruolo della partecipazione pubblica.***

Hotel Sporting, Rimini - 26/28 Settembre 2014

MAREAMICO

ASSOCIAZIONE ECOLOGICA SCIENTIFICA
DI PROTEZIONE AMBIENTALE

Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica ed il patrocinio di:



MINISTERO DELLE POLITICHE AGRICOLE
ALIMENTARI E FORESTALI



MINISTERO DELL'AMBIENTE
E TERRESTRI DEL CLIMA E DEL MARE



MINISTERO DELL'ISTRUZIONE, DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA



e la collaborazione di:





**RASSEGNA
DEL MARE**

Associazione Ecologica Scientifica di Protezione Ambientale
Ministero Ambiente - Decreto n. 455 del 22/10/2001
MIUR - Anagrafe Nazionale delle Ricerche n. 59708ANQ
Registro Persone Giuridiche - Pref. Lucca n. 383 del 6/8/2014

Oggetto: 25^a Rassegna del Mare - Rimini 26/28 settembre 2014 - Report finale

Sottopongo alla Sua cortese attenzione il Report conclusivo dei lavori della 25^a Rassegna del Mare.

Desidero al riguardo ringraziare i Relatori (che lo hanno redatto a nome del Comitato Scientifico della Associazione) per il brillante lavoro di sintesi e per aver individuato - nella sostanza - le più significative indicazioni emerse nel corso della Rassegna.

Confido che i Responsabili Istituzionali, politici ed amministrativi (ed in generale tutti gli stakeholders) ne tengano debito conto nella elaborazione normativa o nella formulazione di indirizzi.

L'Associazione è, come sempre, ovviamente a disposizione per qualunque chiarimento o integrazione che si dovessero rendere necessari.

Con i più cordiali saluti.

Il Presidente

On. Roberto TORTOLI

Ruolo fondamentale delle Associazioni ambientaliste è quello di agevolare e incanalare la partecipazione pubblica nelle decisioni delle istituzioni e, quindi, di mettere in contatto queste due realtà.

In particolare, l'Associazione ecologica scientifica **MAREAMICO** negli anni ha realizzato, in collaborazione con le istituzioni (Ministeri e Regioni), attività di comunicazione e informazione sulle tematiche connesse all'ambiente, alla sua salvaguardia e valorizzazione, con l'ausilio di un proprio **Comitato Scientifico** costituito da esperti di alto valore in ambito sia nazionale che internazionale.

Quest'anno, nel suo 25° anniversario, **MAREAMICO** si è occupata di un tema particolarmente importante, quale la definizione, l'attuazione e l'aggiornamento delle **Strategie per l'Ambiente Marino**, attraverso la divulgazione delle informazioni sui vari elementi che le compongono e sui relativi aggiornamenti.

Altro argomento di grande attualità è stata la tematica dell'**efficienza energetica**. Com'è noto, la Commissione Industria ed Energia del Parlamento Europeo, con il Piano "Horizon 2020", ha stanziato fondi ingenti con l'obiettivo di spingere gli Stati membri a incoraggiare lo sviluppo e la ricerca in favore dell'energia pulita.

In tale contesto, **MAREAMICO** sta esplorando l'utilizzo delle correnti di marea che possano essere convertite in energia elettrica, con particolare riguardo alle possibilità offerte dallo stretto di Messina, dove la resa risulta notevolmente elevata.



WORKSHOP 1 TURISMO MARINO E COSTIERO

Coordina: **Prof. Carlo Da Pozzo**
Com. Scientifico Mareamico - Università di Pisa



Il turismo è sempre stato oggetto di riflessione nelle Rassegne di Mareamico e non poteva certo mancare in questa che si è tenuta a Rimini.

I lavori hanno visto la partecipazione del prof. Jean-Pierre Lozato Jotart, dell'Università La Sorbonne di Parigi, della dott.ssa Saloua Aouij Chaouch, dell'Università di Tunisi, e di tre docenti dell'Università di Pisa: il prof. Riccardo Mazzanti, il prof. Sergio Pinna e il dott. Paolo Macchia.

In particolare, il **prof. Lozato** ha iniziato i lavori svolgendo una relazione sulla pianificazione integrata in vista della realizzazione di un turismo marino e costiero sostenibile, mostrando come esistano ormai modelli consolidati di studio e di intervento; nella stessa ottica, il **prof. Mazzanti** ha fatto il punto sulla portualità turistica in Italia e sulle sue problematiche attuali; il dott. Macchia ha illustrato l'evoluzione recente della costa versiliese con i due opposti modelli di Viareggio

e di Forte dei Marmi; il **prof. Pinna** ha poi mostrato come la sostenibilità del turismo e i suoi limiti ambientali sempre più spesso si trovano a dover fare i conti con un'informazione sbagliata, in particolare in fatto di clima e di eventi meteorologici "estremi"; la **dott.ssa Aouij Chaouc** ha quindi affrontato il tema della crocieristica, proponendo ipotesi di un suo ulteriore sviluppo nel Mediterraneo, grazie alla sinergia di possibili circuiti di manifestazioni e di eventi coordinati fra i vari scali. Il **prof. Da Pozzo**, infine, ha tirato le conclusioni sottolineando come, da tutti gli interventi, sia apparsa ormai inderogabile la necessità di una pianificazione veramente razionale e integrata del fenomeno turistico, proprio alla luce di quanto sta accadendo sia sul piano economico che su quello ambientale.

In effetti, è chiaro che i turisti sono attratti in un luogo in ragione della bellezza del mare e della costa, della facilità con cui possono raggiungerci, della qualità delle infrastrutture d'alloggio e della comodità dei servizi offerti, ma è anche altrettanto evidente che la primitiva politica di incremento delle infrastrutture per provocare e/o soddisfare la domanda riesce fino a

quando non si violano i limiti del sovraccarico ambientale, perché l'eccesso di affollamento rendendo meno vivibile la spiaggia e, soprattutto, rischiando retroazioni assai più pesanti (*dalla carenza dei minimi di disponibilità idrica fino all'eccesso di rifiuti e di inquinamenti*) finisce col distruggere la stessa attrattività turistica. In altre parole, l'aumento delle presenze e delle costruzioni strutturali e infrastrutturali dopo il primo momento di arricchimento può causare l'impoverimento delle zone turistiche traducendosi in rapido degrado dei luoghi, soprattutto in combinazione con congiunture economiche negative.

Né è da credere che l'elemento mare, per la sua vastità, sia esente dal rischio di sovra-carichi: basta vedere la quantità di navi e battelli che lo solcano (*ormai anche da internet "in tempo reale"*), per rendersi conto che il rischio per i mari chiusi e frequentati come il Mediterraneo è più che reale. In questa direzione anche il primato delle crociere, condiviso con i Caraibi -il mediterraneo americano- e rafforzato dall'unificazione del maggior armatore, può ritorcersi contro, aiutato non poco dal gigantismo delle navi usate: la crescita dimensionale consente un minor costo di trasporto pro capite (*e quindi un aumento di guadagno*) e una maggior quantità di servizi a bordo (*e quindi un aumento di appetibilità*) ma, al contempo, provoca

nel porto e nel waterfront problemi non piccoli di intasamento, di inquinamento e, nel caso limite di Venezia, per esempio, anche di sicurezza dell'assetto urbano. Una miglior distribuzione dei circuiti e delle tappe sembrerebbe auspicabile ormai non soltanto per sviluppare sinergie, anche internazionali, ma altresì per alleggerire alcuni carichi costieri.

Per evitare situazioni siffatte, a terra e in mare, s'è sviluppata una vera e propria ingegneria del turismo, che sulla base di studi e ricerche specifiche, nonché di interventi operativi, ha costruito ormai una sessantina di famiglie di modelli (una ventina delle quali relative al mare e alle coste) per calcolare l'optimum di carico turistico locale e per pianificare così il territorio al riparo dalle retroazioni negative. Sicché quando vediamo ancora esempi -e sono molti- di degrado turistico (e ambientale) dobbiamo ricercarne le cause non nella fatalità o nell'ignoranza, ma nella cattiva programmazione e/o nell'incuria di imprenditori e di amministratori pubblici.

Un settore che recentemente s'è parecchio esposto a rischi simili è quello della portualità turistica: il successo degli ultimi decenni della diportistica e della vendita di natanti è ben noto così come il conseguente bisogno di rimessaggi e posti barca; ma non sono pochi i casi in cui si cominciano a pagare certi eccessi costruttivi vedendo

semivuoti porticcioli e marine nuovi, magari a fianco di catenarie o di ormeggi di fortuna (se non abusivi) saturi. Spesso ci si accontenta di una spiegazione "economica": il posto-barca è troppo caro (*soprattutto in Italia*) e con la crisi attuale è ovvia una ricerca di sistemazioni alternative; ma quando contemporaneamente si vede che proprio i porti e i marine più esclusivi sembrano non conoscere la crisi, non può non venire il dubbio che più che di un fenomeno congiunturale si tratti di uno sbaglio di programmazione tra offerta e domanda: uno sbaglio che costa in termini di denaro e, ancor più, di ambiente (*aumento della cementificazione inutile della costa, dell'inquinamento, distruzione di ecosistemi, ecc.*).

D'altra parte, da quando s'è affermato storicamente il turismo "di massa" abbiamo assistito ad una diversificazione via via sempre più marcata fra differenti tipologie di turismo prima sul piano della capacità di spesa e poi su quello delle preferenze del turista, che un po' alla volta è arrivato ormai ad alimentare nicchie di specializzazione, perfino paradossali (*si pensi a certi "turismi estremi"*) rispetto a ciò che era all'origine la ricerca di vacanza e di ferie. Alla diversificazione tipologica ha corrisposto una analoga diversificazione fra i luoghi deputati a soddisfare le differenti esigenze e, ancora una volta, la riuscita del turismo come

motore di sviluppo è dipesa, e dipende sempre più, da una capacità di programmazione territoriale coerente con la quantità e le esigenze (*e il budget*) dei diversi flussi.

In Versilia (*lato sensu*), nel giro di poco più di 15 km di costa, abbiamo due esempi di tipologie quasi opposte: Forte dei Marmi a Viareggio. La prima, fin dall'origine nicchia elitaria dove al contenuto numero di ospiti fa riscontro una loro grande capacità di spesa (*quest'anno anche 100.000 € d'affitto per una villetta*), tiene ancora oggi a rafforzare questo modello e fra gli interventi degli ultimi anni più significativi al proposito si segnalano da un lato la chiusura degli alberghi con 2 o 3 stelle e la loro riqualificazione in categorie superiori oppure la loro ristrutturazione in ville o alloggi di lusso e, dall'altro lato, la cura dei servizi e i provvedimenti e le normative volte a evitare il "disturbo" della vacanza. A Viareggio, invece, quando si affermò il turismo "di massa" ci si rivolse a privilegiare -per così dire- la quantità, sicché spiccano alcuni stridenti contrasti stilistici nei palazzi e negli alberghi "in passeggiata" e l'intensità d'uso del suolo e gli interventi si rivolgono ancora in questa direzione, con un bisogno assai maggiore però di innovazione continua, tanto nell'offerta di servizi, quanto nella creazione di eventi di richiamo. La diversità di questi due turismi e dei luoghi da essi

costruiti si rispecchiava bene iconograficamente nei due locali-simbolo della Capannina e del Piper (*la prima ancora esistente e il secondo trasformato dalla moda*).

È ovvio che i due modelli persistono anche in funzione della diversità del territorio amministrativo, il primo piccolo (9 kmq), con poche migliaia di abitanti (7.700) e, nell'insieme, semplice e specializzato, il secondo più grande (32 kmq) con decine di migliaia di abitanti (63.400) e una complessità da città con economia diversificata; è comunque un fatto che il primo si dimostra di buona stabilità nel tempo (cambia la provenienza dei clienti -dagli USA, al NordEuropa alla Russia- ma il guadagno resta) mentre il secondo sembra più soggetto alla congiuntura economica e meteorologica: è opinione corrente, infatti, che la perdita di quest'anno vada imputata, oltre che alla crisi, anche al maltempo.

In effetti, per quanto tutti si concordi sull'importanza del *"tempo"* quasi nessuno, poi, inserisce quest'ultimo tra i limiti ambientali di cui s'è parlato e non c'è, al momento, alcuna ingegneria che possa fermare o cambiare le condizioni meteo. Comincia a manifestarsi, invece, e si propone come un fattore di rischio non piccolo, il problema di comunicazione del meteo stesso. La comunicazione, intesa come pubblicizzazione di sé e delle

proprie qualità, è nata insieme al turismo e perciò ha lunga esperienza, ma la rivoluzione contemporanea dei media e di internet non ne accresce soltanto diffusione e portata ma, frammentandola in tanti rapporti diretti *"offerta del servizio/giudizio dell'utente"*, obbliga alla nascita di quei *"garanti della verità"* rappresentati dai certificatori o agenti pubblici (*Emas, Ecolabel*) o privati della qualità dei servizi turistici o perfino della comunicazione stessa.

Ma nessuno garantisce la comunicazione del tempo e del maltempo. Sull'onda della moda diffusa dall'allarmismo climatico, dilaga una percezione del clima impazzito e degli eventi estremi, eccezionali ma quotidiani, che sicuramente non induce a muoversi e a far vacanza se il tempo non è più che sereno.

Sarebbe troppo lungo, pur se divertente, elencare le panzane e le assurdità *"climatiche"* narrate dai media, spesso col supporto o con l'intervista di esperti -o sedicenti tali-, a questo proposito; ma il divertimento cessa quando da stampa, tv o rete web si passa ai documenti di governo in cui si recepiscono le piacevolezze di cui sopra, perché allora diventa facile immaginare il danno che ne può derivare in termini territoriali, anche per il turismo: un danno maggiore di qualche diminuzione congiunturale di turisti per il maltempo.



Mi limito ad un solo esempio di pochi anni fa. Nel gennaio 2007 un rapporto sul clima (*frutto del progetto GMes*) adottato dalla Commissione Europea annunciava che entro i prossimi settant'anni gli effetti del riscaldamento globale (*sommersione delle coste, desertificazione, riscaldamento dei mari, ecc.*) avrebbero stravolto la tradizionale "periodica migrazione turistica nel vecchio Continente, la maggiore del globo" spostandola, insieme ai relativi 150 miliardi di euro, dal Mediterraneo al Mare del Nord e al Baltico, le nuove Riviere.

Per fortuna l'attore economico (*più accorto e meglio informato ?*) non ha finora fatto proprio questo scenario dell'attore politico e non ha dirottato in tale direzione gli investimenti, anzi l'unica conseguenza mi pare sia stata lo spot televisivo di un'immobiliare che pubblicizzava delle villette sulle colline costiere marchigiane con lo slogan "*la vostra casa delle vacanze, oggi in collina e domani sul mare*".

WORKSHOP 1 TURISMO MARINO E COSTIERO

Intervento di: **Dott.ssa Saloua Aouij Chaouch**
Com. Scientifico Mareamico - Università di Tunisi



Toujours au rendez vous avec les Rassegnas de MareAmico, et nous en sommes à la XXV, mine de rien, et ceci, et en fait, en parfait accord

avec nos engagements et nos responsabilités Nationales et Internationales et en concordance exemplaire avec les priorités de MareAmico et, surtout, au diapason des Printemps Arabes, déclenchés en Tunisie, depuis voila plus que 03 ans, déjà !

Bien à sa place, au carrefour de la Méditerranée, la Tunisie continue à honorer ses engagements et ses responsabilités, dans tous les domaines et dont particulièrement : le tourisme comme atout économique et culturel associé à l'environnement, à la recherche scientifique et la formation professionnelle.

Depuis nos nombreuses rencontres, nous dressons des listes de recommandations, où en sont – elles ? En tout état de cause, la Tunisie vous invite au débat et à la visite, d'autant

plus que nous remontons tous la pente aussi bien en rive Sud qu'en rive Nord et puisque nous sortons, les uns et les autres, de crises à la recherche des équilibres et des équités convoités, également.

Différentes terminologies et secteurs sont concernés par le tourisme : ainsi, le tourisme est, certes, le fait de voyager dans le but, de parcourir, pour son plaisir, un lieu autre que celui où l'on vit habituellement, ce qui peut impliquer la consommation d'une ou plusieurs nuitées auprès d'une institution ou pour l'occupation d'un espace, et, éventuellement nécessitant la réservation de titre de transport et ou l'obtention de visa ou d'autorisations particulières.

Initialement rattaché aux loisirs et, plus récemment, à la santé, le tourisme englobe désormais et également l'ensemble des activités économiques auxquelles la personne fait appel lors d'un déplacement inhabituel (*transports, hôtels, restaurants hôpitaux, etc.*). A présent, le domaine s'est bel et bien élargi et, Il peut s'agir, par exemple, d'un voyage d'affaires ou pour accomplir d'autres activités aussi diverses que la variété des domaines d'activités de la vie ; l'enche-



vêtement au sein de nombreux secteurs fait de lui un élément incontournable et surtout en relation étroite avec l'environnement. Ainsi, la dernière définition du concept du tourisme serait et selon les quatre organisations internationales (*Commission de statistique des Nations unies, Organisation mondiale du tourisme, Eurostat et OCDE*) : « Le tourisme comprend les activités déployées par les personnes au cours de leurs voyages et de leurs séjours dans les lieux situés en dehors de leur environnement habituel pour une période consécutive qui ne dépasse pas une année, à des fins de loisirs, pour affaires et autres motifs non liés à l'exercice d'une activité rémunérée dans le lieu visité. ».

Le Brésil a trouvé son chemin pour briller et ce par la création d'événements (*carnaval, coupe du Monde...*) mais nous qu'a-t-on fait ? Comment parvenir à nous distinguer ? notre proposition consiste à échanger les opportunités et à assurer le va et vient en Méditerranée et en invitant les autres, d'outre mer à nous visiter, réciproquement (événements des dunes électroniques de Tozeur et le pèlerinage d'E ghriba à Djerba ...) ; mais, ciblons juste et gagnons les défis des organisations !

Les croisières concurrencent, actuellement, le tourisme classique pour les innombrables avantages occasionnés

et facilités évidentes, mais, il nous faut relever, ensemble, les lacunes et les dégâts à contourner... réaliser une étude synthétique...

Une seconde contrainte s'impose et consiste au remplacement du tourisme de masse par celui de qualité pour les pressions de toutes sortes qu'il occasionne. Des formes de tourisme durable ou de tourisme solidaire tentent de limiter les effets indésirables et/ou les compensent (*compensation carbone, tourisme éthique, empreinte écologique, gestion appropriée de l'eau et des énergies, etc.*), et voire même en souhaitant avoir davantage d'effets positifs que négatifs : un écotourisme.

Et pour conclure, prenons nous en charge nous même et ensemble en nous échangeant les expériences et en réalisant des actions communes en attirant les citoyens du Monde.

La société civile est l'impératrice dans ce nouveau monde du fait de sa mobilisation des citoyens; donc il nous reste, par notre sagesse, notre savoir et notre union, à agir efficacement ... Les financements des projets sont attribués aux pays à travers, surtout les associations ; alors avançons nos pas pour nous rapprocher davantage.

Nos rencontres ont un rôle des plus importants dans les prises de décisions dans notre région méditerranéenne...

WORKSHOP 2

GESTIONE COORDINATA DELLE RISORSE MARINE IN ADRIATICO

Coordina: **Prof. Corrado Piccinetti**

Com. Scientifico Mareamico - Università di Bologna



Nell'ambito della 25^a Rassegna del Mare il gruppo di lavoro da me coordinato ha approfondito e discusso gli aspetti principali della tematica:

Le conoscenze sulla biologia e distribuzione delle risorse ittiche, oggetto di pesca in Adriatico, mostrano chiaramente che la quasi totalità delle specie ittiche pescate costituisce un patrimonio biologico comune, che viene utilizzato con varie modalità di cattura dai pescatori dei diversi Paesi che si affacciano sull'Adriatico.

Solo per citare alcune specie, le triglie, le seppie, i calamari, i pagelli, le gallinelle, presentano le concentrazioni di giovani lungo le coste italiane e crescendo gli esemplari si spostano verso la Croazia.

Le sogliole si riproducono prevalentemente al largo delle coste istriane, le uova e larve sono trasportate passivamente verso le aree costiere italiane ove si accrescono prima di tornare a riprodursi.

I naselli, le rane pescatrici, i totani, i moscardini, gli scampi hanno un'ampia area di distribuzione senza interruzione di continuità tra le acque croate, internazionali ed italiane.

La consistenza di ognuna di queste specie ittiche è legata alle numerose e complesse problematiche ambientali ed alle relazioni intraspecifiche, mentre il prelievo da parte delle attività di pesca dipende da aspetti socio economici e dalle diverse tradizioni di pesca degli abitanti le coste del bacino adriatico.

E' convinzione comune che la gestione delle risorse ittiche debba essere coordinata tra i vari utenti in modo che il prelievo effettuato da un gruppo di pescatori non impedisca l'attività ad altri gruppi. Se ad esempio i pescatori croati catturassero molti riproduttori di sogliole, si avrebbe una riduzione dei nuovi nati pescati dopo pochi mesi in Italia; così se i pescatori italiani catturassero una grossa aliquota di giovani vi sarebbero pochi riproduttori. In entrambi i casi una gestione non coordinata potrebbe portare a conseguenze negative per tutti.

La stessa cosa si verifica per le triglie e un vantaggio sensibile del fermo di

pesca applicato dai pescatori italiani si ha per i pescatori croati che nelle loro acque trovano già da novembre una maggiore abbondanza delle triglie non pescate in Italia.

Il coordinamento può essere agevolato dall'appartenenza di Italia, Slovenia e Croazia all'Unione Europea, ove sono in vigore regole di pesca e di gestione territoriale simili.

Il percorso per sensibilizzare i vari soggetti interessati delle due sponde ha avuto inizio da diversi anni con un progressivo scambio di esperienze e conoscenze, avviato in ambito internazionale, quali i progetti Adriamed (FAO) ed i progetti di collaborazione tra le Regioni dell'Adriatico (Adriblu, Adrifish ecc.).

Recentemente è in corso di realizzazione il progetto Ecosea, con la partecipazione delle Regioni costiere dell'Adriatico coordinate dalla Regione Veneto e assistite dalla ricerca scientifica.

Questo progetto opera su diverse linee di azione, collegando da un lato delle iniziative regionali indirizzate alla tutela di alcune specie ittiche ed a incrementare le possibilità di sviluppo e accrescimento di alcune specie di interesse comune. Una linea di attività, svolta in stretto collegamento con le organizzazioni di categoria, tende a creare le basi per una gestione coordinata di alcune risorse ittiche di pri-

mario interesse per la pesca quali i piccoli pelagici. In particolare la Contea di Zara, in collegamento con la cooperativa di pescatori di Kali, sta lavorando per mettere le basi di una struttura organizzativa sul modello delle Organizzazioni di Produttori (O.P.) previste in ambito europeo.

Le iniziative di ripopolamento in corso, sponsorizzate dalle Regioni, riguardano la protezione della riproduzione delle seppie, la creazione di aree di riproduzione per capesante, la formazione di banchi di riproduttori di ostriche con la captazione del novellame per formare nuovi banchi. Le modalità ed i risultati di attività precedenti sono state condivise tra tutti i partners.

Nel caso della seppia, che risente di una forte pressione di pesca in tutte le fasi del suo breve ciclo biologico, le iniziative in corso tendono a posizionare in aree protette un numero elevato di strutture idonee alla deposizione delle uova, utilizzando barriere artificiali, tegnie e impianti di mitilicoltura.

I progetti in corso facilitano le conoscenze reciproche e rafforzano l'idea di pervenire ad un coordinamento della gestione delle risorse ittiche.

Le attività di pesca presentano un diverso impatto ecologico in relazione alle tecniche di pesca utilizzate ed agli ambienti ove vengono utilizzati i di-

versi attrezzi. La gestione coordinata, che guarda al futuro, deve considerare attentamente anche la compatibilità ecologica in relazione alla maggiore sensibilità verso la tutela dell'ambiente e degli organismi.

Ciò permetterà che in futuro la pesca possa essere sostenibile e non soggetta a frequenti cambi di normativa. Non avrebbe un futuro il coordinamento di attività di pesca con effetti ambientali negativi o con la cattura significativa di specie oggetto di normative di tutela.

Una panoramica delle conoscenze sull'impatto delle singole tecniche è stata presentata al gruppo con la conclusione che le tecniche con minor impatto ecologico sono quelle comprese nelle forme di piccola pesca, che è certamente l'attività di pesca che coinvolge il maggior numero di pescatori in tutti i Paesi adriatici. Anche le altre forme di pesca quali reti a circuizione, traino pelagico e strascico possono essere sostenibili nel lungo periodo, in particolare se l'attività delle attrezzature trainate non va a interagire con gli attrezzi fissi e ciò può ottenersi con una migliore regolamentazione delle rispettive aree di pesca.

Per poter dialogare tra le varie categorie di pescatori, che hanno a volte interessi concorrenti, occorre individuare delle modalità associative che permettono di ottenere la partecipazione dei singoli pescatori e al tempo

stesso il raggiungimento di accordi per gruppi sempre più ampi di pescatori.

Tra le varie forme organizzative, le O.P. costituite sulla base di norme europee appaiono come lo strumento giuridico migliore per contemperare le esigenze dei singoli operatori con la necessità di pervenire ad un coordinamento delle attività di prelievo e di commercializzazione.

Un'analisi dettagliata del funzionamento delle O.P., in particolare nel settore della pesca del piccolo pesce pelagico ha mostrato come all'interno di una stessa O.P. i singoli soci ottengano uno sviluppo integrato e dei benefici collegati al coordinamento della produzione in funzione della richiesta di mercato e delle esigenze di tutela di alcune specie ittiche piuttosto che altre, ad esempio orientando la pesca a volte sull'alice ed a volte sulla sardina si riescono a rispettare i limiti biologici e le esigenze economiche.

La gestione avviene in tempo reale, con l'osservanza delle normative esistenti e gli accordi interprofessionali raggiunti tra organizzazioni di produttori; le esperienze esistenti in Italia e gli accordi tra le diverse organizzazioni di produttori sembrano indicare che una gestione coordinata delle risorse possa ottenersi attraverso lo strumento di accordi tra tutte le O.P. in ambito adriatico. Ciò richiede che, come previsto nel progetto Ecosea, si



avvii la costituzione di O.P. anche negli altri Paesi adriatici.

Le diverse O.P. con un dialogo tra loro, e per tipologia di pescato, potranno sviluppare la base di un coordinamento gestionale che poi i diversi attori potranno recepire e sostenere.

Il coinvolgimento ampio su linee coordinate deve considerare anche l'esistenza ed il rispetto di numerosi e complessi strumenti giuridici internazionali di programmazione e gestione ambientale che già esistono, si pensi alla Marine Strategy, per il raggiungimento di una gestione integrata, coordinata e sostenibile.

TAVOLA ROTONDA: POLITICA COMUNE DELLA PESCA MOMENTO DIFFICILE CON FORTISSIME EVOLUZIONI PER LA PESCA

Intervento di: **Dr. Mario Ferretti**

Com. Scientifico Mareamico - Università di Bologna



La pesca sta cambiando ad una velocità che solo qualche anno fa era impensabile.

Fattori esterni, quali gli aumenti dei costi energetici ed interni quali lo sfruttamento, pressoché di tutte le risorse presenti in mare, quando addirittura non si verificano veri e propri fenomeni di “sovrappesca”, portano inevitabilmente alla necessaria evoluzione del sistema.

Gli stessi punti centrali deputati alla gestione della pesca era pressoché compito esclusivo del Ministero italiano competente, il Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali poi, tramite la Direzione Generale della pesca e dell’acquacoltura.

Oggi non è più così. La gestione vera e propria nelle sue linee generali è esercitata dalla commissione europea, mentre alcuni poteri sono stati lasciati alle regioni.

Il Ministero quindi ha perso la sua centralità di gestore e viene spesso

sballottato tra regolamenti comunitari e gestione regionale quindi non riuscendo in questa situazione a fare una politica peschereccia lungimirante e sempre più necessaria.

I pescatori spesso oberati da tante incombenze ed immersi in una giungla di regolamenti, continuano a pensare che per risolvere alcuni loro problemi sia sufficiente rivolgersi al Ministero italiano, caso mai esercitando alcune pressioni, ma le possibilità di decisione di quest’ultimo sono molto limitate.

Riuscire a far capire ai pescatori, in generale agli operatori del settore, che tutto è cambiato, che quanto valeva ieri oggi non vale più, è un’impresa ciclopica che per ora ha dato scarsi risultati.

La stessa commissione europea su alcune cose ha esagerato emanando regolamenti che entrano nei minimi dettagli delle attività di pesca e che spesso sono di difficilissima comprensione in alcuni casi addirittura inapplicabili.

I regolamenti della commissione infatti dovrebbero essere applicabili in tutte le acque battute dai pescherecci europei, ma che male si adottano ai vari

bacini, dove si esercita la nostra pesca.

Fissare ad esempio il diametro massimo del filo con cui si possono confezionare le reti da porto, è cosa poco utile, anzi dannosa dato che non vi è uno strumento idoneo ad effettuare questa misura che possa essere usato nei controlli in mare. Se il controllo non è possibile perché imporre la limitazione?

La stessa Commissione Europea ha capito che bisogna cambiare strada. Fare cioè regolamenti generali su cose essenziali ma limitate, lasciando poi la gestione più puntuale più dettagliata per zone di mare omogenee e per specie o gruppi di specie ai paesi direttamente interessati.

Soprattutto si sta facendo strada l'idea che sia opportuno abbandonare regole dettagliate imposte dall'alto quando può essere più utile indicare gli obiettivi da raggiungere, lasciando le modalità per raggiungerli a decisioni locali basate su una conoscenza più dettagliata e precisa della zona di mare dove si intende operare, dagli attrezzi in uso e dalle specie che si vogliono salvaguardare.

Il nuovo regolamento europeo (*Reg. UE 1380/2013*) sulla nuova politica della pesca introduce delle novità sostanziose e in buona parte condivisibili. Soprattutto gli articoli 15 e 18 sono una vera e propria rivoluzione,

L'articolo 15 obbliga a portare a terra quanto catturato anche se extra quota o sottomisura.

Per quanto riguarda il Mediterraneo dove non vi sono quote, se non per il tonno rosso, vi sarà l'obbligo di sbarco degli individui sottomisura la cui taglia minima è già stabilita nel Reg UE 1967/06. Questo articolo ha, quindi, una incidenza sulla pesca mediterranea molto limitata perché, se si usano reti regolamentari, le catture di sottomisura non sono elevate e il futuro obbligo di sbarco con destinazione ad uso non per alimentazione umana riguarda quantità esigue di prodotto che già comunque con l'attuale legislazione non può essere commercializzato.

Si vedrà nell'applicazione pratica se si incontreranno problemi che ora non si riescono a mettere a fuoco.

Per l'Atlantico ed il mare del Nord invece, dove molte specie, quasi tutte quelle importanti economicamente, hanno quote di cattura annuali, l'articolo 15 avrà un impatto più importante e probabilmente anche positivo. Oggi infatti raggiunta la quota di cattura stabilita per una certa specie, si cambia zona di pesca per evitare di catturare individui di quella specie che dovrebbero essere ributtati a mare, purtroppo già morti, con evidente spreco di risorse.

Però anche nella nuova zona vi può

essere una cattura accessoria anche se limitata di quella stessa specie e, tutti gli individui catturati debbono essere oggi ributtati a mare.

Obbligare allo sbarco è utile per varie ragioni tra cui far entrare questo prodotto comunque sottratto al mare nelle statistiche di cattura, utile per la gestione razionale della pesca. Se poi il prodotto sbarcato potrà essere commercializzato e conteggiato nella quota a carico del peschereccio che effettua lo sbarco, si evita lo spreco, che oggi è comunque considerevole di risorse pregiate che possono invece essere valorizzate.

L'obbligo di sbarco di cui all'articolo 15 ha degli effetti scarsi per il Mediterraneo, come si è visto, dato che limita la sua portata solo al sottomisura e non se ne vedono facilmente i lati positivi, ma per quanto riguarda il mare del Nord e l'Atlantico l'idea di evitare i rigetti in mare dei pesci sovraquota è sicuramente positivo perché evita lo spreco di risorse importanti e ben accettate dal mercato.

L'articolo 18 ci pone di fronte ad una rivoluzione ancora più marcata e su cui non si intravedono controindicazioni.

La cosiddetta "regionalizzazione", ci toglie dalle attuali sabbie mobili fatta di regolamenti precisi, dettagliati, particolareggiati, spesso incomprensibili ed inapplicabili di cui ci lamentiamo da

anni e ci pone di fronte ad un nuovo approvvio per la gestione della pesca.

L'applicazione dell'articolo 18 dovrebbe portare a regolamenti di base e di indirizzo emanati da Bruxelles dove vengono indicati gli obiettivi da raggiungere ad una certa data.

Gli stati membri interessati alla gestione di una certa zona di mare (regione) potranno in consultazione con i portatori di interesse predisporre bozze di norme, che saranno poi adottate dalla commissione che permettano di individuare le strade più utili per il raggiungimento degli obiettivi indicati nelle norme generali, nei tempi previsti, per zone determinate e specie o gruppi di specie individuati.

In questa operazione debbono essere coinvolti i comitati consultivi previsti dalla commissione europea con apposito atto delegato.

Tutto questo avvicina il processo decisionale agli operatori del settore che diventeranno unitamente agli stati membri interessati, costruttori di norme dettagliate e precise valide per quelle determinate zone in un determinato periodo per la cattura di determinate specie o gruppi di specie. In altre parole, gli operatori non si vedranno calare dall'alto normative dettagliatissime al limite dell'inapplicabile con fenomeni di contrapposizione a tutto scapito dell'applicazione delle Legge, ma le norme da rispettare sa-



ranno discusse dagli stessi operatori e quindi meglio accette e rispettate.

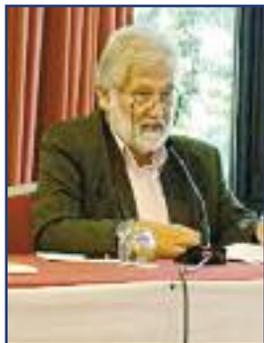
Come si può ben capire si tratta di proposte rivoluzionare, ma forse necessarie o addirittura indispensabili per uscire dall'attuale situazione, con norme eccessivamente restrittive, di difficile applicazione, mal sopportata dal mondo dei pescatori.

Speriamo che venga inaugurata una stagione più produttiva, con meno conflitti e con maggiore partecipazione di tutti i soggetti coinvolti.

TAVOLA ROTONDA CONSERVAZIONE AMBIENTALE NELLA REGIONE MEDITERRANEA

Coordina: **Prof. Jandomènec Ros**

Com. Scientifico Mareamico - Università di Barcellona - Institut d'Estudios Catalans



Una gestione efficace della conservazione ambientale nell'area mediterranea richiede una cooperazione reale ed efficace tra i paesi delle

due sponde. I paesi del Sud sono ben consapevoli dei problemi di conservazione dell'ambiente, ma i criteri applicati nel Nord non sono validi per loro. L'azione politica deve andare oltre le modalità già stabilite (*governi statali, l'UE, e così via*) al fine di garantire una cooperazione che consente la creazione di aree protette condivisi da diversi paesi. Inoltre, dovremmo trovare un denominatore comune in questioni ambientali che portano ad una Unione di Stati Mediterranei.

Ciò andrebbe a vantaggio della ricerca e della cooperazione efficiente in diversi aspetti legati all'ambiente, come la pesca, l'agricoltura, l'insegnamento e la sostenibilità.

Su conservazione ambientale nella regione del Mediterraneo, in particolare in quelle situazioni che possono

promuovere la cooperazione tra paesi e regioni dal punto di vista dei problemi ambientali, ci porta a diverse domande:

- che tipo di cooperazione dovrebbero organizzare i paesi del Nord con quelli del Sud?
- Quali limitazioni questo comporta e quale è stata l'esperienza fino ad ora?
- Quali aspetti non funzionano in questa cooperazione, quando esiste?
- E, soprattutto, siamo consapevoli della base dei problemi ambientali, al fine di avvicinare le soluzioni con garanzia di successo?
- Su l'insegnamento e la ricerca nelle scienze ambientali: cosa può il Nord della regione Mediterranea offrire al Sud (o viceversa)?
- E, ugualmente valido, cosa può offrire l'Ovest a l'Est (o viceversa)?
- Cosa abbiamo fatto fino ad ora e che esperienza abbiamo guadagnato? Che cosa resta da fare?

La prima riflessione è evidente: i paesi rivieraschi europei del Mediterraneo hanno un grande vantaggio rispetto agli altri paesi europei, quando si occupano dei problemi ambientali del



Mare Nostrum: sanno perché soffrono.

I paesi dell'Europa meridionale sono consapevoli di incendi boschivi, la mancanza di acqua, la desertificazione, l'esaurimento delle risorse ittiche e di altri problemi al di là dell'esperienza dei paesi dell'Europa centrale e settentrionale. Questo ci dovrebbe portare più vicino ai cosiddetti Paesi terzi mediterranei per trovare soluzioni ai problemi ambientali comuni.

Un altro grosso errore che non dobbiamo ripetere cerca di applicare gli stessi criteri sia per i paesi terzi del Mediterraneo e ai paesi del Nord, sia in termini di sviluppo economico (che di solito genera problemi ambientali) o di protezione ambientale. Dal punto di vista ambientale, questi criteri replicati non sono di alcun interesse per entrambi i paesi del sud o noi. Ad esempio, la sensibilità sull'ambiente è strettamente legata a un certo grado di benessere economico e sociale. Solo quando i problemi di fondo sono risolti possiamo affrontare quelli che possono essere considerate secondari.

Altre due riflessioni: lo sviluppo economico caratteristico della società occidentale richiede un elevato consumo di tutti i tipi di risorse, sia nazionali che esteri, mentre il Sud è raramente consumista e esporta poco (o solo prodotti del settore primario).

Anche, ciò che per il Nord può essere problemi ambientali, per il Sud sono spesso semplici problemi di sopravvivenza.

Due parole sul ruolo del turismo, abbastanza evidente, che è sia una benedizione e una maledizione. È una benedizione perché genera ricchezza e espone i paesi di accoglienza ai venti di sviluppo sociale e politico, e non solo a lo sviluppo economico portato dai visitatori europei. Ma gli aspetti negativi non sono insignificanti. Nei paesi del Sud le aree turistiche sono separati dai centri urbani o rurali: non c'è più il mix fertile che c'era, per esempio, in Spagna, negli anni della dittatura e del boom del turismo, che ha portato l'afflusso di nuove idee in un momento di isolamento politico, sociale e culturale (che, per inciso, è la situazione attuale, per diverse ragioni, in molti Paesi Terzi del Mediterraneo, nonostante la primavera araba).

C'è un'altra riflessione essenziale. L'ambiente non deve essere confusa esclusivamente con l'inquinamento dell'acqua, del suolo e dell'aria; né l'inquinamento deve essere associato esclusivamente con effetti sulla salute umana. Di grande importanza nel Mar Mediterraneo è l'uso delle zone costiere per tutti i tipi di edifici urbani, il deterioramento degli ecosistemi, le pressioni sulle specie animali e vegetali e le comunità naturali, la pesca eccessiva, l'esaurimento delle falde

acquifere, l'erosione del suolo, e così via. La questione ambientale ha una base economica e, di conseguenza, demografica ed energetica. C'è un circolo vizioso che è difficile da risolvere con mezze misure o, molto spesso, con lavori raffazzonati. Dobbiamo andare alla radice e risolvere le conseguenze demografiche ed economiche.

La creazione di uno stato di parere favorevole alla protezione della natura nel Sud comporta favorire la presenza e l'attività di gruppi conservazionisti, ONG, associazioni, e così via. Ciò comporta un cambiamento politico verso una maggiore democrazia e partecipazione, misure preventive e necessarie per qualsiasi politica ambientale. Il ruolo delle donne è fondamentale, ma la loro partecipazione alla vita sociale non deve interferire nella vita dei paesi, già abbastanza conflittuale per altri motivi. La non interferenza del Nord nei modelli operativi del Sud dovrebbe essere presa in considerazione, a patto che vi sia minimo rispetto dei diritti fondamentali in questi paesi.

Un altro tipo di cooperazione che può essere molto importante è ancora nelle sue fasi iniziali: la creazione di aree protette, di zone insulari, costiere o di mare, sotto l'amministrazione condivisa di due o più paesi. La natura non capisce frontiere politiche o diverse legislazioni, e alcune specie

migratorie (uccelli, pesci, tartarughe, ecc) seguono rotte internazionali e sono soggetti a diversi criteri di sfruttamento e conservazione. Non sembra così difficile trovare un accordo per proteggere congiuntamente aree che sono utili dal punto di vista ecologico, come avviene (anche se non molto) per sfruttare in modo sostenibile le risorse condivise.

Su un altro livello, gli accordi internazionali in materia di ambiente sono una cosa, e il modello di crescita urbana, economica e industriale, ecc, di ogni paese, settentrionali e meridionali, è un altro. Entrambi dovrebbero accettare di essere in grado di stabilire linee di azione. Non c'è niente di pazzo di pensare che, in questioni ambientali, i paesi mediterranei possono venire insieme e congiuntamente risolvere i loro problemi, in un quadro che va al di là non solo dei diversi accordi piuttosto timidi concordato fino ad ora, ma anche al di là dei frameworks della stessa UE. Proprio come la Gran Bretagna e la Francia lavorano contemporaneamente con l'Unione Europea e il Commonwealth e la Francofonia, rispettivamente, sui temi culturali o commerciali, i paesi mediterranei dovrebbero trovare un denominatore comune che porterebbe ad una Stati Uniti del Mediterraneo per l'ambiente, o qualcosa di simile.

In termini di insegnamento e ricerca

ambientale, io ho una certa esperienza nel coordinamento di un programma di dottorato che ha riunito studenti provenienti da Marocco, Tunisia e Malta, posto a Barcellona per due mesi e mandato docenti di qui e di altre università del nord (Francia, Italia) alle università in quei paesi per soggiorni brevi di insegnamento. I corsi di questo programma MED-CAMPUS erano in scienze marine, ma gli studenti hanno avuto un particolare interesse per i soggetti più applicate (acquacoltura, per esempio) e aspetti ambientali (come ad esempio studi di impatto ambientale) .

Questo progetto ha durato tre anni nel 1990, e da questa esperienza ci sono alcuni aspetti rilevanti per l'argomento in mano. Le università del Nord sono ancora troppo egoiste; quelli del Sud, troppo rigide; i ricercatori e gruppi di ricerca, qua e là, sono troppo concentrati sui loro problemi. Ci sono anche ancora troppe carenze materiali e linguistiche, ma questi possono essere gradualmente risolti.

Tuttavia , è necessaria una intensificazione degli aiuti e dei programmi che l'Unione Europea stanziava per questa collaborazione Nord-Sud, in quanto è un riorientamento delle pratiche didattiche consolidate che impediscono una maggiore cooperazione. Non è realistico implementare programmi di insegnamento, come il già citato, nei paesi della sponda sud.

Anche se questo probabilmente può promuovere un maggiore coinvolgimento delle loro università, sarebbe molto meglio se i progetti sono stati progettati insieme dei paesi del Sud (che conoscono i propri problemi) e del Nord (con tutto il loro know-how per risolvere loro) e se studenti e professori della sponda sud del Mediterraneo potrebbero entrare in contatto con i centri di istruzione superiore e di ricerca sulla sponda settentrionale .

Dopo tutto, da che cose hanno tratto massimo vantaggio gli studenti del Sud quando sono al Nord? Ancor più che i corsi formali insegnato a loro (nel mio caso, nel contesto delle scienze marine), ciò che i futuri professionisti di di Paesi Terzi del Mediterraneo più apprezzano è quello che di solito manca nelle loro università di origine: la ricerca che possono fare loro stessi nelle nostre biblioteche ben fornite, l'accesso gratuito ad internet per esplorare riviste e siti web da università e centri di ricerca accessibili on-line, il contatto con gli studenti locali e, in particolare, con i professori dei nostri dipartimenti universitari e con i ricercatori dei centri di ricerca. Questi diversi aspetti sono stati molto considerati nelle relazioni redatte dagli studenti al termine del loro soggiorno, ma a volte ci sono altre considerazioni, che dovrebbero farci riflettere.

Ad esempio, il contatto con gli studenti del Nord rompe molte nozioni precon-

cette sui "rischi " (religiosi, sociali , politici) di scavare, anche se per un breve periodo, in una società occidentale, borghese, laica e non molto religiosa, rispetto a quelle del sud. Inoltre, gli studenti hanno valutati molto positivamente i rapporti con i professori europei, che curiosamente sono sempre stati molto più apprezzati (in trattamento personale e in tempo previsto per le consultazioni degli studenti) in confronto ai professori dai paesi di origine, forse troppo "rigidi " nelle loro relazioni con i loro studenti. Nil novi sub sole: viaggiare, vivere insieme e condividere ci rende tutti più umani e ci ricorda che noi apparteniamo alla stessa specie e condividiamo la stessa storia e la stessa vecchia e diversificata, ma comune, regione geopolitica. Le politiche ambientali e di formazione nel campo delle scienze ambientali nella regione del Mediterraneo devono essere costruite su questa base fondamentale.



55049 Viareggio (Lucca) • Via M. Bertini, 130 • Tel./Fax 0584.50511
e-mail: mareamico@mareamico.it • www.mareamico.it